

L'OSSESSIONE DEL CAPO

MASSIMO TEODORI

È inutile interrogarsi su cosa rimanga dell'Ulivo, se abbiano ragione i Diessini che non vogliono Rutelli alla testa sia della Margherita sia dell'alleanza ulivista, se abbia un senso la proposta Amato per un soggetto unico del Centrosinistra o, ancora, se Di Pietro e Bertinotti siano ulivizzabili. Bagatelle superflue che possono trovare molteplici e contraddittorie risposte che però nulla spiegano. Da parte mia vorrei provare a descrivere quel che Massimo Giannini sulla *Repubblica* chiama «i miasmi e le macerie che fumano nel campo dell'Ulivo». Ricorderò perciò a quattro immagini: a) il leader inesistente, b) l'irrefrenabile Dracula, c) la maledizione proporzionale, d) l'ossessione del capo.

Il leader inesistente. Chi ha dubbi che oggi l'Ulivo, la Margherita, i Democratici di sinistra e tutte le altre possibili combinazioni degli stessi pezzi politici siano allo sbando soprattutto perché privi di leader degni di questo nome? La politica dei nostri tempi, in Occidente, è fatta specialmente di leadership, sia che sorgano dai partiti sia che vengano sancite da meccanismi istituzionali. De Gaulle ha innovato profondamente (...)

(...) la Repubblica francese, e il suo doppio Mitterrand ne ha proseguito l'opera. Lo splendore della vecchia signora britannica è stato restituito da Margaret Thatcher, ultraconservatrice, e da Tony Blair, ultrariformatore, entrambi capi indiscussi di partito e di governo. C'è qualcuno che può ragionevolmente ritenere che un leader inventato per l'immagine televisiva, Francesco Rutelli, possa capeggiare il centrosinistra risolvendone la crisi? O che Piero Fassino possa fare più di quelle opere di buona volontà che senza alcun effetto ha già tentato? O, ancora, che un rispettabile governante in riserva come Giuliano Amato alla sua età possa modificare la sua incapacità ad impugnare il coraggio per divenire un vero leader? Per indulgen-

za non aggiungo altri nomi, mentre di D'Alema tratto di seguito.

L'irrefrenabile Dracula. Massimo D'Alema vuole fare il leader del suo partito, del centrosinistra e dello stesso governo, tutte funzioni che ha già sperimentato. La sua tempra ha qualche parentela con quella di Palmiro Togliatti e non per nulla proviene dalla stessa scuola: tuttavia il suo sfrenato tatticismo l'ha ridimensionato a leader-Dracula che spolpa chi gli viene a tiro per buttarlo via subito dopo l'uso. Ha malamente liquidato il suo predecessore Occhetto che, almeno, aveva tentato di fare qualcosa di diverso da un partito postcomunista. Ne ha inventate di tutti i colori: Cosa-1, Cosa-2, Pds, Ds, Quercia, l'inglobamento di cattolici, socialisti e repubblicani ridotti a larve da esibire nella bacheca

del suo «partito nuovo», la Fondazione Italianieuropei... Incapace di normale opposizione democratica, ha spinto al ribaltismo Bossi, Buttiglione, Dini e Scalfaro. Valorizzando come compagno di strada il manager cattolico Romano Prodi, lo ha prima messo sugli altari e poi l'ha buttato nella polvere. Divenuto presidente del Consiglio, quando la maggioranza è entrata in crisi, ha riesumato il bravo statista craxiano Amato, abbattendolo poi per sostituirlo elettoralmente con l'innocua controfigura televisiva di Francesco Rutelli cui oggi viene dato il benserivito. Vedo troppo succhiamento di sangue per una vera leadership.

La maledizione proporzionale. Nessuno lo confesserà apertamente, ma l'unica ragione di sopravvivenza nel centrosinistra, ben al di là del tanto strombazzati valori identitari, di una miriade di gruppetti è il finanziamento pubblico sotto forma di rimborso spese elettorali per le liste che nella parte proporzionale della Camera varcano la modestissima soglia dell'1% dei voti. La proporzionale è stata la maledizione della Prima Repubblica, la causa dell'espansione del debito pubblico, della moltiplicazione dei leaderini e delle risse elettorali tra parenti, e l'origine dell'ingovernabilità del Parlamento ridotto ad assemblea parlamentaristica. La maledizione continua: se il centrosinistra e il centrodestra non si adoperano seriamente per eliminare le cause della frammen-

tazione partitica (proporzionale e finanziamento connesso), non c'è proposta federativa; nuovo partito, coalizione di gruppi che possa reggere al disfacimento di quel tanto di nuovo che è nato in questi anni.

L'ossessione del capo. Che si accetti o no, un efficace sistema politico liberale, ha oggi bisogno di leadership riconosciute e di un solo capo sia nella maggioranza sia nell'opposizione. Il partitismo frammentato è l'opposto della scelta binaria che, prima ancora che tra forze politiche, si fa sull'immagine del capo. Per anni la sinistra ha fatto credere che la leadership unica e personale significava qualcosa di simile al fascismo. Lo proclamò per De Gaulle e, in Italia, vilipeso quell'autentico democratico-repubblicano antifascista e anticomunista che fu Randolfo Pacciardi. Oggi suo-

na la stessa musica: il centrosinistra ha paura di avere un capo, anche perché quelli che di volta in volta si è dato, sono stati bruciati e strumentalizzati secondo vecchie pratiche leniniste.

È stato già notato come una delle ragioni dell'odio per Berlusconi derivi dal fatto che ha saputo riorganizzare intorno alla sua persona - lui così politicamente incolto e privo di radici - un sistema politico moderno ed efficace portando il centrodestra al successo. Perché l'Ulivo non ne prende atto? La democrazia italiana ha bisogno di poggiare su due gambe, entrambe solide, moderne e funzionanti. L'augurio all'Ulivo è che possa apprendere la lezione e adeguarsi rapidamente per il bene della democrazia italiana.

"
IL GIORNALE
31 gennaio 2002
E 1/2A

[361-leader inesistente]